

Le giornate che contano

Persone, storie e momenti
che danno valore alla vita
della nostra comunità.

“
Ogni giorno
custodisce
un incontro,
un ricordo,
una presenza.”



VITA IN RSA

Attività e iniziative
che uniscono



STORIE E MEMORIE

Ricordi di ieri,
valore di oggi



LE INTERVISTE AGLI OSPITI

Voci, racconti
ed esperienze di vita





Giamboni News

Numero 3 – Giugno 2026

Struttura Responsabile

Fondazione Domenico Giamboni – RSA Edolo

Progettazione editoriale e coordinamento redazionale

Dario Polatti

in collaborazione con la RSA

Redazione e controllo testi

Dario Polatti

Grafica e impaginazione

Dario Polatti

Collaboratori alla redazione

Alghisi Baccanelli Francesca

Associazione La Quercia

Caldinelli Michela

Calvi Silvio

Franco Antonio

Piazzani Caterina

Pietroboni Mara

Piloni Sara

Un ringraziamento speciale a:

Baccanelli Domenica

Bonetti Letizia

Comensoli Emily

Marocchini Caterina

Mazzucchelli Elisa

Rampazzo Lidia

Tomasi Gloria

IN QUESTO NUMERO

La voce della RSA pag. 3
Presidente, Direttore, Vice
Presidente e Consigliera CdA

Le interviste agli Ospiti pag. 10
Elisa e Mara
Gloria e Lidia
Bonny e Michela
Domenica e Francesca
Rina e Sara

Vita in RSA pag. 22
Laboratori, musica
memorie e iniziative

Memorial Giovanni Ruaro pag. 24
La passione che
diventa solidarietà

Eventi e Comunità pag. 26
Concerti, feste
e momenti insieme

Memorie e territorio pag. 32
Usanze, tradizioni
e storie di una volta

Cammini interiori pag. 46
Riflessioni e spiritualità

Piazza Nicolini, 1 - 25048 Edolo (BS) - Tel. 0364/71123
www.fondazionegiamboni.it - info@fondazionegiamboni.it

Pubblicazione ad uso interno, riservata agli Ospiti della RSA, ai Familiari e agli amici. Non registrata ai sensi della normativa editoriale vigente.

EDITORIALE

Giamboni News

Le giornate che contano



di Dario Polatti

Giamboni News nasce con un obiettivo preciso: mettere al centro gli Ospiti e dare valore alle loro storie, ai ricordi, alle emozioni e alla vita quotidiana della nostra RSA.

Ogni numero vuole raccontare non soltanto ciò che accade nella struttura, ma soprattutto le Persone che la abitano ogni giorno e che, con la loro presenza, contribuiscono a renderla una Comunità viva.

Le interviste doppie presenti in questo numero mostrano quanto il dialogo tra Ospiti e Operatori possa diventare occasione di crescita reciproca, creando momenti di ascolto, emozione e umanità che arricchiscono entrambi.

Nei primi mesi del 2026 abbiamo condiviso tanti momenti di incontro e partecipazione: il Carnevale, la Festa della Donna, i concerti del Coro Baitone e dei Cantùr, i pomeriggi musicali, la pizzata, i laboratori creativi, gli incontri dedicati alla memoria del territorio e le attività insieme ai ragazzi delle scuole.

Tra gli appuntamenti più significativi di questo periodo trova spazio anche il Memorial Giovanni Ruaro, un'iniziativa che racconta il valore della memoria condivisa e della solidarietà, mantenendo vivo il ricordo di una persona che continua a lasciare un segno nella nostra Comunità.

Sono occasioni che portano leggerezza, relazioni e senso di appartenenza, trasformando anche i momenti più semplici in esperienze significative.

Questo giornalino nasce proprio da qui: dal desiderio di custodire e condividere le giornate che contano davvero.

Buona lettura.

Dario Polatti

Il saluto della Presidente

Carissimi,
questo nuovo numero di Giamboni News ci accompagna verso l'estate raccontando una RSA viva, profondamente legata alle Persone e al territorio.

La nostra Fondazione continua ogni giorno il proprio impegno nel costruire un ambiente accogliente, attento alla dignità degli Ospiti e capace di guardare al futuro con responsabilità.

Accanto alla vita quotidiana della struttura, prosegue infatti il percorso verso la nuova RSA: un progetto importante per la nostra Comunità, pensato per offrire spazi sempre più adeguati, moderni e vicini ai bisogni delle Persone anziane.

Tutto questo è possibile grazie alla collaborazione di molte persone: Personale, Volontari, Famiglie e realtà del territorio che contribuiscono, ciascuno con il proprio ruolo, alla crescita della Fondazione.

A tutti desidero rivolgere un sincero ringraziamento per la vicinanza, la fiducia e l'impegno condiviso.

Con affetto,

Marina Lorenzi



Marina Lorenzi
Presidente

“

“Una Comunità cresce quando ogni persona si sente accolta, ascoltata e parte di qualcosa di importante.”

Il saluto del Direttore

Carissimi Ospiti e Familiari,
nelle pagine di questo numero emergono tanti momenti della vita quotidiana della nostra RSA: attività condivise, incontri, laboratori, musica, racconti ed esperienze che aiutano a rendere ogni giornata più ricca di relazioni e significato.

Particolarmente intense sono le interviste doppie tra Ospiti e Operatori. Attraverso questi dialoghi si percepisce quanto il rapporto umano rappresenti una parte fondamentale della cura: ascolto, fiducia, presenza e conoscenza reciproca diventano elementi capaci di migliorare la qualità della vita quotidiana.

Anche l'esperienza di stage vissuta da Emily nei nostri uffici amministrativi testimonia la volontà della Fondazione di aprirsi alle nuove generazioni, creando occasioni di crescita e confronto tra età ed esperienze diverse.

Desidero ringraziare tutto il Personale per la professionalità e la dedizione con cui accompagna ogni giorno la vita degli Ospiti, insieme ai Volontari e alle Famiglie che continuano a rappresentare una presenza preziosa all'interno della nostra Comunità.

Con stima e amicizia,

Ivan Moles



Ivan Moles
Direttore Generale



“La qualità della cura nasce ogni giorno da relazioni semplici, presenza e attenzione verso le persone.”

Competenze che dialogano uno sguardo dalla grande distribuzione alla RSA

Nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giamboni convivono competenze diverse, che si intrecciano per sostenere una realtà complessa come la RSA. Il Vice Presidente porta con sé un'esperienza ventennale maturata nella grande distribuzione organizzata, un contesto dove coordinamento, responsabilità e gestione delle Persone sono parte della quotidianità. In questa intervista racconta come le competenze sviluppate in un settore molto diverso possano diventare un valore aggiunto per la Fondazione, e quali prospettive immagina per il futuro della nuova RSA.

Intervista al Vice Presidente Manuel Moranda

1 Dalla grande distribuzione alla RSA: quali competenze porta con sé?

Lavoro nella grande distribuzione da quasi vent'anni come direttore di negozio. Questo percorso mi ha insegnato a gestire team, affrontare responsabilità organizzative e sviluppare capacità relazionali importanti. Anche in una RSA il lavoro di squadra è fondamentale: servono ascolto, coordinamento, attenzione alle Persone e capacità di affrontare situazioni complesse con equilibrio.

2 Cosa l'ha motivata ad accettare l'incarico nel CdA?

La motivazione principale è stata il desiderio di mettere a disposizione le mie competenze in un ambito ad alto valore sociale. Ho visto in questo incarico l'opportunità di contribuire concretamente al benessere delle Persone e di portare nel CdA la mia esperienza gestionale. Confrontarmi con un contesto nuovo è stato anche uno stimolo personale di crescita.

3 Quali analogie ha trovato tra la gestione di un punto vendita e quella di una RSA?

Le analogie sono molte più di quanto immaginassi. Così come il cliente in negozio, anche il residente deve essere sempre al centro: ascoltato, accolto, "coccolato". In entrambi i contesti è fondamentale valorizzare il lavoro delle Persone, coordinare i team, affrontare criticità operative e garantire qualità del servizio.

4 La nuova RSA: quali priorità vede nella progettazione?

Credo sia fondamentale progettare una struttura moderna da 120 posti, con spazi caldi e accoglienti che ricordino un ambiente domestico, ma allo stesso tempo funzionali e sicuri. È importante prevedere nuovi servizi, integrare soluzioni tecnologiche avanzate e creare ambienti che favoriscano benessere, comfort e qualità del lavoro.

5 Cosa ha scoperto entrando nel CdA che non immaginava dall'esterno?

Frequentavo la struttura per far visita a mia nonna e alla mia bisnonna, ma non avevo mai colto fino in fondo la complessità organizzativa che c'è dietro. Mi ha colpito la mole di lavoro che grava sul Personale e l'impegno quotidiano, spesso silenzioso, necessario per garantire assistenza e qualità del servizio.

6 Il suo desiderio per il futuro della Fondazione?

Il mio desiderio è vedere realizzata al più presto la nuova RSA. Sarà un passo essenziale per offrire più posti, spazi moderni e adeguati ai bisogni degli Ospiti, migliorando allo stesso tempo le condizioni di lavoro del Personale. Vorrei che la struttura diventasse un punto di riferimento per assistenza, accoglienza e benessere.



“

Il mio desiderio è vedere realizzata al più presto la nuova RSA. Sarà un passo essenziale per offrire più posti, spazi moderni e più dignità agli Ospiti, migliorando allo stesso tempo le condizioni di lavoro del Personale. Vorrei che la struttura diventasse un punto di riferimento per assistenza, accoglienza e benessere.

Manuel Moranda
Vice Presidente

Un'intervista che mostra come competenze nate in contesti diversi possano dialogare e arricchirsi reciprocamente. Uno sguardo concreto, orientato al futuro, che contribuisce alla crescita della Fondazione e alla qualità della vita degli Ospiti.

“

“Le competenze contano davvero quando migliorano la vita delle Persone”

“

“Efficienza e umanità devono camminare insieme.”



Ogni equilibrio tra efficienza e umanità
è il punto di partenza per costruire ogni giorno
una RSA migliore.

Esperienza, responsabilità e sensibilità al servizio della Fondazione

Intervista alla Consigliera Silvana Lucia Nana



All'interno del Consiglio di Amministrazione, la Consigliera Silvana Lucia Nana rappresenta una figura di riferimento: esperienza, continuità e un forte senso del servizio pubblico. Il percorso maturato nella Pubblica Amministrazione le ha permesso di sviluppare uno sguardo attento ai bisogni delle Persone e alla responsabilità delle Istituzioni.

Il suo contributo alla Fondazione unisce memoria e visione: conosce da vicino l'evoluzione della RSA e partecipa con equilibrio e competenza alle scelte che riguardano il presente e il futuro della struttura. In questa intervista condivide riflessioni sul valore del servizio pubblico, sul rapporto con le Famiglie e sulle sfide che attendono la nuova RSA.

1 Lei è la decana del CdA: cosa significa mettere la propria esperienza al servizio della Fondazione Giamboni?

Mettere la mia esperienza al servizio della RSA è, per me, un atto di valore sociale. Significa contribuire al miglioramento della vita degli anziani più fragili e, allo stesso tempo, sostenere il Personale che ogni giorno si prende cura di loro.

2 Quali valori o competenze maturate nella PA ritiene fondamentali per guidare una realtà complessa come una RSA?

Pubblica Amministrazione e RSA sono realtà diverse, ma condividono gli stessi principi: competenza, correttezza, trasparenza, onestà e discrezione. Nella RSA, però, si aggiunge un valore irrinunciabile: la sensibilità umana. Non si tratta solo di gestire una struttura, ma di garantire ogni giorno dignità e qualità della vita agli Ospiti.

3 Nel corso degli anni ha visto cambiare il rapporto tra Istituzioni, Famiglie e Strutture: quali trasformazioni le sembrano più significative?

Il rapporto tra Istituzioni, Famiglie e Strutture è profondamente cambiato. Un tempo la RSA era percepita come un luogo chiuso, dove affidare gli anziani alle cure del Personale.

Oggi, invece, la collaborazione tra Operatori e Familiari è parte integrante della qualità della vita degli Ospiti. I Familiari non sono più semplici visitatori, ma alleati nel benessere dell'anziano, con cui costruire e mantenere un rapporto di fiducia.

4 Il progetto della nuova RSA rappresenta un passaggio storico: quali elementi considera indispensabili?

Una RSA moderna deve essere, prima di tutto, un luogo di vita. Non solo cura, ma relazioni, stimoli, spazi accoglienti e opportunità di partecipazione. È questa la direzione verso cui deve andare la nuova struttura.

5 C'è un episodio vissuto in RSA che le ha confermato il valore del suo impegno nel CdA?

Ogni volta che mi intrattengo con gli Ospiti e vedo la loro gioia, il loro gesto di allungare la mano verso di me, sento confermato il valore del mio impegno. È in quei momenti che capisco quanto sia importante esserci.

6 Quale contributo immagina di continuare a offrire alla Fondazione nel prossimo futuro?

Se ne avrò la possibilità, desidero continuare a mettere la mia esperienza al servizio della Fondazione, accompagnando chi sarà chiamato a guidare la nuova RSA con lo stesso spirito di impegno sociale e responsabilità.



Silvana Lucia Nana
Consigliera CdA

“Mettere la mia esperienza al servizio della RSA è un atto di valore sociale”

“I Familiari sono alleati nel benessere dell'anziano.”

“La nuova RSA dovrà essere un luogo di vita, non solo di cura.”



Un'intervista che restituisce il senso profondo dell'impegno civile e umano di Silvana Lucia Nana: competenza, sensibilità e visione al servizio di una RSA che vuole essere sempre più un luogo di vita e di dignità.

Formativa, positiva, vera

La mia prima esperienza in RSA

Intervista a **Emily Comensoli**

Stagista dell'Ufficio Amministrativo

La RSA è un luogo fatto di relazioni, professionalità e attenzione quotidiana alle Persone. Ma può diventare anche uno spazio di crescita per i giovani, offrendo loro la possibilità di avvicinarsi concretamente al mondo del lavoro e di confrontarsi con responsabilità, organizzazione e collaborazione.

Emily Comensoli, 16 anni, studentessa del CFP di Boario indirizzo Segretaria d'Azienda, ha scelto di svolgere il proprio stage formativo presso gli uffici amministrativi della Fondazione.

L'abbiamo incontrata per raccontare la sua esperienza, le competenze che sta sviluppando e ciò che questo percorso le ha lasciato dal punto di vista umano e professionale.

1. Emily, come ti presenteresti ai lettori?

«Mi chiamo Emily Comensoli, ho 16 anni e frequento il secondo anno del CFP di Boario B.T., indirizzo Segretaria d'Azienda. Questo rappresenta il mio primo stage in un contesto amministrativo strutturato.»

2. Quali materie trovi più interessanti nel tuo percorso scolastico?

«Mi interessano soprattutto le materie legate alla contabilità e all'organizzazione amministrativa, come economia aziendale e ragioneria. Sono ambiti nei quali mi piacerebbe continuare a crescere anche in futuro.»

3. Come sei arrivata a svolgere lo stage in RSA?

«La candidatura è avvenuta attraverso la scuola, nell'ambito del percorso di stage previsto dal CFP. Conoscevo già alcune persone dell'ufficio amministrativo, ma l'esperienza si sta rivelando per me un vero percorso formativo e professionale.»

4. Di cosa ti occupi concretamente durante le giornate di lavoro?

«Mi occupo principalmente della gestione e dell'aggiornamento di documenti ammi-

nistrativi, delle scansioni, delle fotocopie e della raccolta di firme e modulistica interna. Inoltre porto documenti ai vari piani della struttura e supporto le attività quotidiane dell'ufficio.»

5. Com'è il rapporto con gli Ospiti quando ti capita di incontrarli?

«Molto positivo. Ho trovato persone gentili e disponibili. È un aspetto che non avevo mai sperimentato direttamente e che mi ha aiutata a comprendere meglio il valore umano di questa realtà.»

6. Come si svolge una tua giornata tipo?

«La giornata inizia alle 8:30 con le attività organizzative dell'ufficio. Durante la mattinata mi occupo soprattutto della distribuzione e gestione dei documenti, oltre alle attività amministrative quotidiane.

Dopo la pausa pranzo riprendo il lavoro nel pomeriggio fino al termine dell'orario previsto. Il percorso di stage prevede complessivamente 350 ore formative.»

7. Qual è stata la difficoltà maggiore all'inizio?

«All'inizio l'aspetto più impegnativo è stato relazionarmi con molte persone in un conte-

sto lavorativo reale. Richiede attenzione, disponibilità e capacità di adattamento.»

8. Hai trovato collegamenti tra scuola e lavoro?

«Sì, soprattutto nella parte amministrativa e contabile. Alcuni strumenti e procedure affrontati a scuola li ho ritrovati concretamente nel lavoro quotidiano.»

9. C'è qualcosa che hai imparato qui e che a scuola non si sperimenta?

«Soprattutto il rapporto con i colleghi e la gestione delle responsabilità quotidiane. Lavorare in un ambiente reale richiede organizzazione, precisione e collaborazione continua.»

10. Ti sei sentita accolta?

«Sì, fin dal primo giorno ho trovato un ambiente disponibile e collaborativo. Questo mi ha aiutata a inserirmi con serenità.»

11. Quali competenze pensi di aver migliorato?

«Sicuramente la capacità di relazionarmi con le persone e le competenze organizzative legate al lavoro d'ufficio. Questa esperienza mi ha aiutata anche a comprendere meglio il funzionamento di un ambiente amministrativo.»

12. Consigliaresti un'esperienza di stage come questa?

«Sì, perché permette di imparare concretamente e di mettersi alla prova in un contesto professionale vero, lavorando a stretto contatto con altre persone.»

13. Questa esperienza ha influenzato le tue idee sul futuro?

«Sì, mi ha confermato il mio interesse per l'ambito amministrativo e contabile, nel quale mi piacerebbe continuare a formarmi.»

14. Se dovessi descrivere questa esperienza con una parola?

«Formativa. Mi ha permesso di conoscere da vicino un ambiente lavorativo che non avevo mai sperimentato prima.»

15. Lo rifaresti?

«Sì, sicuramente. È stata un'esperienza positiva sia dal punto di vista professionale sia umano.»



Emily Comensoli



Formativo e positivo: ho scoperto cosa significa davvero lavorare in un ufficio.

La presenza di Emily nella Fondazione ci ricorda il valore dell'incontro tra generazioni diverse. La RSA non è soltanto un luogo di cura, ma anche uno spazio di crescita, capace di accogliere i giovani e trasmettere valori di responsabilità, collaborazione e attenzione verso gli altri. Crediamo nei percorsi formativi e nel dialogo tra esperienze diverse, una ricchezza per tutta la Comunità.

Elisa e Mara

Una passeggiata che unisce

Dialogo tra Elisa e Mara Pietroboni, fisioterapista della RSA

Elisa Mazzucchelli ha 93 anni. Mara Pietroboni lavora in RSA da diciotto anni. Si incontrano ogni giorno durante la deambulazione al piano, un appuntamento che ormai fa parte della loro routine e del loro legame.

Ciò che le fa sentire in sintonia è chiacchierare del più e del meno: quello che succede in RSA, le notizie del paese, i piccoli fatti della giornata. È un modo semplice per camminare con più leggerezza.

La passeggiata “a Milano”

Il momento più bello della giornata è la passeggiata del mattino. Mentre percorrono il corridoio, salutano gli altri Ospiti e immaginano di essere a Milano, in centro, a fare shopping. Un gioco che rende la camminata più piacevole e divertente.

Il rispetto come base

Elisa e Mara hanno imparato la stessa cosa l'una dell'altra: il rispetto reciproco. È il filo che tiene insieme il loro percorso.

Un'amicizia che cresce

Il momento più incoraggiante del loro cammino non è un esercizio, ma la nascita di un legame di amicizia e fiducia che dura nel tempo. È questo che rende speciali le loro sedute.

Le parole che raccontano

Per Elisa, Mara è una “cara persona”. Per Mara, Elisa è “dolce”. Due parole semplici, ma sincere.

La sicurezza della fiducia

Durante la fisioterapia, Elisa si sente più sicura grazie alla fiducia che ripone in Mara. È questa fiducia che le permette di affrontare gli esercizi con serenità.

Le conquiste che contano davvero

Elisa è felice perché, da quando cammina ogni mattina, mantiene un buon controllo dell'intestino. Per lei è un risultato molto importante. Non desidera migliorare altro: alla sua età, vuole semplicemente mantenersi in salute il più a lungo possibile.

Lo sguardo della fisioterapista

Mara apprezza l'impegno e la costanza di Elisa. La colpisce la sua dolcezza, il modo gentile ed educato con cui si rivolge a lei. Lavorare con Elisa le ricorda che rispetto e gentilezza sono la base di un rapporto sereno.

Un desiderio condiviso

Se potessero scegliere un'attività insieme, andrebbero in Mortirolo, a mangiare le piöde e fare due passi all'aria aperta.



Elisa Mazzucchelli



“Camminiamo insieme: i passi sono suoi, ma il percorso è condiviso.”

Quando camminare insieme diventa un modo per volersi bene

Dalla pagina narrativa emerge subito una cosa bella: Elisa e Mara si incontrano davvero nel passo condiviso. La loro passeggiata quotidiana non è solo esercizio: è un momento per parlare, sorridere, sentirsi vicine.

Le chiacchiere che alleggeriscono

Parlare del paese, della RSA, delle piccole cose... Sono conversazioni leggere, ma importanti. Rendono la camminata meno faticosa e più piacevole. A volte basta questo per sentirsi in sintonia.

Un traguardo che dà coraggio

Camminare senza deambulatore è un risultato grande. Per Elisa significa sentirsi più autonoma. Per Mara è la conferma che la costanza porta frutto. È un traguardo che dà fiducia a entrambe.

La fantasia che fa sorridere

Immaginare di essere a Milano a fare shopping è un gioco affettuoso. Rende la passeggiata più leggera, più divertente. La fantasia, a volte, è una forma di cura.

Il rispetto che tiene insieme

Elisa e Mara parlano entrambe di rispetto reciproco. È un valore semplice, ma fondamentale. Quando c'è rispetto, ci si sente tranquilli, accolti, ascoltati.

La dolcezza che sostiene

Mara vede in Elisa una dolcezza che la colpisce ogni giorno. È un modo di essere che rende il lavoro più sereno e la relazione più bella.

Le conquiste che migliorano la vita

Per Elisa, mantenere il controllo dell'intestino è una conquista importante. Sono questi risultati concreti, quotidiani, che fanno sentire meglio e danno sicurezza.

Il desiderio di una gita insieme

Il sogno di andare in Mortirolo, mangiare le piöde, fare due passi... È un desiderio semplice, ma pieno di vita. A volte basta immaginarlo per sentirsi già un po' più felici.



Elisa con Mara



“La cura nasce dal passo condiviso, dalla fiducia e dalle parole semplici.”

Gloria e Lidia

Tra gli alti e i bassi, sempre madre e figlia

Dialogo tra Lidia e Gloria, la figlia

Ricordi, piccoli gesti e affetto quotidiano raccontano un legame che continua a dare forza e serenità.

Un'accoglienza che rassicura

Quando Gloria entra in salone, sente subito un senso di accoglienza che la fa stare bene. È una sensazione semplice, ma importante: la struttura come un luogo dove si può respirare calma e familiarità.

Un lato nuovo, in positivo

Da quando la mamma vive in RSA, Gloria ha scoperto in lei un lato caratteriale nuovo, più dolce, più aperto. Una scoperta che l'ha sorpresa in modo positivo.

Ricordi che restano nel cuore

Tra i ricordi più belli, Gloria cita i momenti in cui giocavano insieme ai nipotini, i suoi figli. Scene di vita quotidiana che oggi hanno un valore ancora più grande.

Un momento recente che l'ha fatta sentire vicina alla mamma è stata l'ultima festa dei compleanni: un'occasione semplice, ma piena di calore.

Un saluto che dice tutto

Proprio oggi, racconta Gloria, Lidia ha chiesto a una ragazza del Personale di salutarla dicendo: "Salutami la mia Gloria." Un gesto piccolo, ma pieno d'amore.

Parole per la mamma

Gloria vorrebbe dirle: "Spero tu possa star bene per molti anni." E aggiunge una frase che racchiude la loro storia: "Tra gli alti e i bassi, la mia mamma sei sempre tu."

Le mani di fata

Lidia è stata una sarta bravissima: con il cartamodello creava camicie di seta bellissime. Gloria la ricorda così: mani precise, creative, capaci di

trasformare un tessuto in qualcosa di unico.

Ciò che rassicura in RSA

Quando entra in struttura, Gloria percepisce un ambiente familiare. Apprezza le iniziative che coinvolgono anche i parenti e la positività del Personale, sempre attento ad aiutare e coinvolgere gli Ospiti.

Un ringraziamento sincero

Gloria ringrazia chi ogni giorno aiuta sua mamma con amore. Un ringraziamento che viene dal cuore.

Un legame che non ha bisogno di oggetti

Non è mai stato un oggetto a unire Gloria e Lidia, ma l'amore condiviso per il papà. Un amore che continua a legarle ancora oggi.



"Tra gli alti e i bassi, la mia mamma sei sempre tu."

Quando l'accoglienza fa sentire a casa

La pagina narrativa ci mostra subito una cosa importante: Gloria, entrando in salone, si sente accolta. Questa sensazione è fondamentale per un familiare: significa fidarsi, sentirsi tranquilli, sapere che il proprio caro è in un luogo sereno.

Scoprire qualcosa di nuovo

Gloria racconta di aver visto nella mamma un lato nuovo, più dolce. A volte, in RSA, emergono parti della persona che nella vita quotidiana erano rimaste nascoste. È un modo per riscoprirsi.

I ricordi che tengono unita la famiglia

I giochi con i nipotini, le feste dei compleanni, i momenti semplici... Sono ricordi che fanno bene al cuore e che continuano a vivere anche dentro la struttura.

Un saluto che vale più di mille parole

“Salutami la mia Gloria.” Una frase breve, ma piena d’amore. Sono questi piccoli gesti che fanno sentire la vicinanza, anche quando la vita cambia.

Le mani che raccontano una storia

Le “mani di fata” di Lidia parlano della sua vita da sarta, delle camicie di seta, della precisione e della creatività. Il lavoro, spesso, è una parte importante dell’identità: ricordarlo significa tenere viva la storia della persona.

La serenità che nasce dal clima della RSA

Gloria apprezza l’ambiente familiare, le iniziative, la positività del Personale. Quando un familiare percepisce questo clima, si sente più tranquillo e più vicino al proprio caro.

Un amore che resta

Il legame tra Gloria e la mamma non è fatto di oggetti, ma di amore condiviso per il papà. È un filo che continua a unire, anche oggi.



Lidia con la figlia Gloria



“La presenza dei Familiari è un abbraccio che continua, anche dentro la RSA.”

Bonny e Michela

Sfilate, sogni e risate

Dialogo tra Letizia e Michela Caldinelli, animatrice della RSA

Letizia Bonetti — per tutti “Bonny” — ha 92 anni e vive in RSA da cinque anni. Con Michela, animatrice, si conoscono da circa tre anni, da quando lei ha iniziato a lavorare in struttura.

Sfilate, sogni e risate

Una delle attività che amano di più è guardare insieme i video delle sfilate di Giorgio Armani. Si divertono a immaginare di indossare quegli abiti eleganti per una serata di gala, fantasticando come due amiche davanti a un armadio pieno di sogni.

Un rollator che diventa speciale

Un altro ricordo bello è quando hanno decorato insieme il nuovo rollator di Bonny: fiori, cuori, nastri... e un cioccolatino a forma di coccinella che Bonny non mangia perché ormai “le è affezionata”.

Cruciverba al sole

A volte si dedicano ai cruciverba, sedute al sole. Un momento tranquillo, fatto di concentrazione, risate e piccole soddisfazioni.

Caratteri che si incontrano

Michela ha scoperto in Letizia una donna dal carattere apparentemente forte e testardo, ma in realtà molto sensibile e attenta agli altri. Letizia, invece, la descrive come una persona simpatica e brava.

Gesti che restano nel cuore

Michela ricorda la gratitudine provata quando, dopo un viaggio di due settimane, Bonny l'ha accolta con entusiasmo e curiosità, chiedendole com'era andata e guardando insieme le foto.

Bonny ricorda invece il giorno in cui desiderava acquistare una crema antirughe vista su una rivista... e Michela gliel'ha regalata.

I colori dell'altro

Per Michela, Letizia è rossa. Per Letizia, Miche-

la è nera, come i vestiti di Armani che — dice ridendo — le comprerebbe se vicesse al Superenalotto.

I momenti che fanno sentire bene

Bonny si sente coinvolta quando le animatrici e i fisioterapisti la chiamano per scendere in salone e partecipare alle attività che le piacciono.

Le piacerebbe tornare al Laghetto Azzurro di Malonno, per una giornata all'aperto in compagnia.

Il cuore dell'animatrice

Michela racconta che Letizia la sorprende quando aiuta gli altri Ospiti: estrarre i numeri alla tombola per far vincere un'amica, mostrare le immagini a chi è più rallentato, dare una mano quando può.

Letizia “fiorisce” quando si sente utile: piegare sacchetti, sistemare gli stracci, risolvere indovinelli o parole crociate. Sono momenti in cui si illumina.

Michela si sente stimolata a lavorare con lei perché possono dialogare tanto.

Un desiderio semplice

Se potessero scegliere un'attività insieme, andrebbero in Mortirolo, a mangiare le piöde e fare due passi all'aria aperta.

“

Tra sfilate immaginate, cruciverba al sole e piccoli gesti, nasce il nostro stare bene insieme.”

Quando due Persone si trovano nelle cose semplici

Dalla pagina narrativa emerge una cosa molto bella: Bonny e Michela si incontrano davvero nelle piccole cose. Guardare le sfilate, decorare un rollator, fare un cruciverba... Sono momenti quotidiani che diventano speciali perché li vivono insieme.

La fantasia che fa bene al cuore

Le sfilate di Armani non sono solo un video: sono un gioco, un sogno condiviso. Immaginare abiti eleganti, ridere, commentare... È un modo per sentirsi leggere, per viaggiare con la mente, per stare bene.

Un rolletor che racconta una storia

Decorare il rollator non è un'attività manuale: è un gesto affettuoso. Quel cioccolatino a forma di coccinella che Bonny non mangia più è un simbolo: quando un oggetto diventa "nostro", diventa anche un ricordo.

La forza di aiutare gli altri

Bonny si illumina quando può essere utile: aiutare un'amica alla tombola, mostrare immagini, dare una mano. È un modo per sentirsi parte della Comunità, per sentirsi importante.

Il "fiorire" quando ci si sente capaci

Michela racconta che Bonny fiorisce quando si sente efficace: piegare sacchetti, risolvere indovinelli, partecipare alle attività. È un modo per dire: "Sono ancora io, posso fare, posso contribuire".

I gesti che non si dimenticano

Il regalo della crema antirughe. L'entusiasmo al ritorno dal viaggio. Le foto guardate insieme. Sono gesti semplici, ma pieni di affetto. Sono questi momenti che costruiscono un legame vero.

I colori come modo per dirsi qualcosa

Il rosso per Bonny. Il nero per Michela, come gli abiti di Armani. Un gioco affettuoso, che racconta complicità e simpatia.

Il desiderio di una gita insieme

Il sogno di andare in Mortirolo, mangiare le piöde, fare due passi. A volte i desideri più belli sono quelli più semplici: stare insieme all'aria aperta.



Letizia e Michela



Le relazioni nascono così: un gesto, un sorriso, una attività fatta insieme."

Domenica e Francesca

Un tempo tutto nostro

Dialogo tra Domenica e Francesca Alghisi Baccanelli, educatrice della RSA

Domenica Baccanelli — per tutti “Bacca” — ha 83 anni e vive in RSA da cinque anni e mezzo. Francesca Alghisi Baccanelli lavora in struttura dal 2011. Si conoscono dal giorno dell’ingresso di Domenica, e da allora hanno costruito un rapporto fatto di confidenze, risate e piccoli gesti quotidiani.

L’attività che amano di più è ritagliarsi del tempo per fare quattro chiacchiere: ridono, scherzano e si confidano i loro “segreti”. È un momento semplice, ma prezioso.

Un tempo tutto nostro

Domenica Baccanelli — per tutti “Bacca” — ha 83 anni e vive in RSA da cinque anni e mezzo. Francesca Alghisi lavora in struttura dal 2011. Si conoscono dal giorno dell’ingresso di Domenica, e da allora hanno costruito un rapporto fatto di confidenze, risate e piccoli gesti quotidiani.

L’attività che amano di più è ritagliarsi del tempo per fare quattro chiacchiere: ridono, scherzano e si confidano i loro “segreti”. È un momento semplice, ma prezioso.

Un sorriso nei giorni difficili

Il momento che le ha fatte sentire più unite è stato quando Domenica stava male. Francesca è entrata in stanza, le ha portato un sorriso e un po’ di serenità. Per Domenica è stato un gesto importante; per Francesca, una conferma del senso del suo lavoro.

Insieme ridono spesso dei fatti divertenti che accadono in struttura.

Scoperte che avvicinano

Domenica ha scoperto che Francesca è del suo stesso paese, Demo: parlano spesso di chi si sposa, chi nasce, chi si trasferisce. Ha scoperto anche una ragazza dal carattere forte, ma sempre pronta ad aiutare chi è in difficoltà.

Francesca, invece, ha scoperto in Domenica una donna sensibile, capace di donare molto amore, anche se protetta da una corazza che si apre solo con chi sa ascoltare.

Le attività che fanno sentire coinvolti

Domenica si sente coinvolta soprattutto nella tombola, nel canto, e quando può chiacchiera-

re con gli altri Ospiti. Non ha bisogno di attività programmate per sentirsi parte della giornata: le basta dedicare tempo agli altri, perché questo la fa sentire valorizzata. Aiutare qualcuno, anche solo con la compagnia, per lei è una grande soddisfazione.

Le piacerebbe ripetere il laboratorio di cucina, le uscite in piazzetta e il pranzo al ristorante con gli altri Ospiti.

Gesti che restano

Domenica ricorda quando si è sentita male e Francesca l’ha soccorsa prontamente. Francesca ricorda il ritorno dalla maternità: Domenica l’ha accolta con gioia, chiedendo dei bambini e guardando insieme le fotografie.

Il cuore dell’educatrice

Francesca apprezza molto l’impegno con cui Domenica aiuta gli altri Ospiti: per lei è il segno di un grande cuore. L’ha vista “fiorire” quando si è aperta per condividere preoccupazioni che teneva dentro da troppo tempo. Lavorare con lei la motiva, perché insieme possono dialogare con serenità.

I colori dell’altro

Per Domenica, Francesca è rossa: amore, passione... e un po’ “peperina”. Per Francesca, Domenica è azzurra: come gli abiti che indossa, come i suoi occhi.

Un desiderio semplice

Se potessero inventare un’attività insieme, andrebbero a Demo, il loro paese, per fare un giro e ricordare i luoghi di un tempo.

Le chiacchiere che curano

Dalla pagina narrativa emerge subito una cosa bella: per Domenica e Francesca, il momento più importante è parlare insieme. Non è un'attività programmata, non è un compito: è un modo per sentirsi vicine, per alleggerire la giornata, per ridere un po'. In RSA, questi momenti fanno davvero la differenza.

Un sorriso che cambia la giornata

Quando Domenica stava male, Francesca è entrata in stanza per portarle un sorriso. È un gesto semplice, ma pieno di calore. A volte basta questo: qualcuno che arriva, ti guarda, ti parla con gentilezza. Sono attimi che fanno sentire meno soli.

Il paese come filo che unisce

Scoprire di essere entrambe di Demo ha creato un legame immediato. Parlare del paese, delle Persone, delle notizie... È un modo per tenere vive le radici, per ricordare chi si è stati e chi si è ancora oggi. Anche dentro la RSA, il paese resta casa.

La forza di aiutare gli altri

Domenica si sente valorizzata quando può stare con gli altri Ospiti, chiacchierare, fare compagnia, dare una mano. Questo dice molto di lei: ha un cuore grande, e quando può donare qualcosa agli altri, si sente bene. È un modo semplice, ma importante, di sentirsi parte della Comunità.

Le attività che fanno bene al cuore

Tombola, canto, laboratorio di cucina, uscite in piazzetta, pranzo al ristorante: sono momenti che danno ritmo alla giornata e fanno sentire vivi. Non sono solo "attività": sono occasioni per stare insieme, per ridere, per ricordare sapori e abitudini di un tempo.

La corazza che si apre

Francesca racconta che Domenica "fiorisce" quando si confida. È un'immagine molto bella: significa che, quando trova qualcuno che la ascolta davvero, Domenica si apre e mostra tutta la sua sensibilità. È così che nascono le relazioni vere: con delicatezza, passo dopo passo.

Gesti che restano nel cuore

Il soccorso di Francesca. L'accoglienza di Domenica al ritorno dalla maternità. Le fotografie dei bambini guardate insieme. Sono piccoli gesti, ma pieni di affetto. Sono questi momenti che costruiscono un legame vero.

I colori che raccontano

Il rosso per Francesca, l'azzurro per Domenica. Due colori semplici, scelti con affetto. Un modo tenero per dirsi come si vedono e cosa rappresentano l'una per l'altra.

Un desiderio condiviso

Andare insieme a Demo, il loro paese. Un giro tra le vie, un ricordo, un sorriso. A volte i desideri più belli sono i più semplici.



Domenica e Francesca



La cura nasce dalle cose semplici: una parola, un sorriso, un ricordo condiviso.

Rina & Sara

Una partita a carte, ogni giorno

Dialogo tra Caterina e Sara Piloni, Volontaria della RSA

Caterina Marocchini – per tutti “Rina” – incontra Sara quasi ogni giorno. La loro amicizia nasce da gesti semplici: una partita a carte, una chiacchiera, qualche risata senza pensieri. Un tempo condiviso che, poco alla volta, è diventato qualcosa di importante per entrambe.

1 Le carte che uniscono

Uno dei momenti che aspettano con più piacere è la partita a carte quotidiana. Non conta chi vince: ciò che rende speciale quell'appuntamento è stare insieme, scherzare e trascorrere qualche momento in serenità.

2 Il panino di segale

Tra i piccoli gesti che custodiscono con affetto ce n'è uno che fa sorridere entrambe: quando Sara porta a Rina il suo amato panino di segale. Un gesto semplice, quasi segreto, che racconta attenzione e affetto sincero.

3 Il bene che nasce dal tempo

Rina racconta di apprezzare molto la pazienza di Sara e il modo gentile con cui si prende cura delle Persone. Si sente ascoltata quando qualcuno si ferma davvero ad ascoltare le sue esperienze di vita e le sue esigenze.

Sara, invece, dice di voler bene a Rina “come a una nonna”. Ritrovarla ogni giorno le porta serenità e leggerezza. La colpiscono la sua dolcezza, il suo modo educato di raccontarsi e la gioia che mostra ogni volta che la vede arrivare.

4 Due generazioni che si incontrano

Sara crede che la loro amicizia sia un esempio bello anche per gli altri: due generazioni lontane possono comunque incontrarsi, ascoltarsi e imparare qualcosa l'una dall'altra.

Rina vorrebbe raccontare ancora tante cose della sua vita e della sua passione per i bambini. Sara, invece, continua a tornare in RSA perché dedicare tempo alle Persone le rende il cuore più leggero.

5 Un desiderio condiviso

Entrambe si augurano di poter continuare ancora a lungo a vivere momenti semplici e spensierati insieme.

6 La gioia del volontariato

Sara racconta che fare volontariato la fa stare bene. Anche una carezza o un sorriso possono alleggerire il cuore e dare senso alle giornate.

Quando il tempo donato diventa affetto vero

Dalla storia di Rina e Sara emerge subito una cosa semplice ma preziosa: stare insieme può fare bene al cuore. Non servono grandi gesti. A volte basta una partita a carte, una chiacchiera o un sorriso per sentirsi meno soli.



Rina e Sara

“

“Il tempo donato con il cuore diventa una forma di cura.”

L'ascolto che fa sentire importanti

Rina apprezza soprattutto il tempo che Sara le dedica per ascoltare i suoi racconti e le sue esperienze. Sentirsi ascoltati davvero è uno dei bisogni più importanti per ogni persona.

Un'amicizia tra generazioni

Tra Sara e Rina ci sono tanti anni di differenza, ma questo non impedisce loro di capirsi. Anzi, il loro rapporto dimostra che giovani e anziani possono arricchirsi a vicenda.

“

“Ci sono amicizie che nascono lentamente, una partita a carte alla volta.”

Il desiderio di continuare

Il loro augurio è semplice: continuare a incontrarsi, ridere e trascorrere ancora tanti momenti insieme. Perché spesso le relazioni più vere nascono proprio dalle cose più semplici.



IL TEMPO CHE DIVENTA LEGAME

Rina e Sara ci ricordano che la vicinanza vera nasce dalla costanza, dall'attenzione e dal desiderio di condividere momenti semplici. E' così che una partita a carte può diventare un legame che scalda il cuore.

DOVE FIORISCONO *i ricordi...*

Testo a cura dell'Associazione La Quercia,
rielaborato dalla Redazione.

Tra i gerani rossi e le viole del nostro giardino, alcune giornate hanno un profumo speciale. Non solo quello dei fiori, ma quello dei ricordi che riaffiorano quando un Ospite ritrova, in un gesto o in un'immagine, qualcosa che gli appartiene profondamente: un giardino, la terra bagnata, il calore di casa.

Domenica 26 aprile

Un pomeriggio dedicato all'arte, alla creatività e ai ricordi: domenica 26 aprile Marzia Roma ha accompagnato gli Ospiti nella realizzazione di un pannello raffigurante il sole e la luna.

Osservando le mani all'opera, attente e laboriose, è stato naturale pensare a quanta bellezza possa nascere da gesti semplici. Modellare l'argilla, darle forma e lasciarsi guidare dalla fantasia ha regalato a tutti un momento di serenità e condivisione.

Oggi quel pannello trova posto sulla parete che si affaccia al giardino. Il sole sembra illuminare il giorno, la luna custodire la sera: insieme raccontano che, anche dopo la notte, torna sempre una nuova alba.



Grazie, Marzia, per aver ricordato che creare insieme significa lasciare un segno che continua nel tempo.





“

*La bellezza nasce
dalle mani, ma resta
nel cuore.*

Domenica 24 maggio

La musica ha riempito il giardino interno con le note della fisarmonica di Ivan Ramus, regalando agli Ospiti un pomeriggio di festa, sorrisi e partecipazione. Le melodie hanno riportato alla memoria ricordi, emozioni e canzoni capaci di unire generazioni diverse.

Tra un applauso e un ritornello condiviso, il tempo è sembrato rallentare. Molti hanno cantato, altri hanno semplicemente ascoltato con il sorriso, riscoprendo il piacere di stare insieme.

Questi sono i regali preziosi!



EDOLO 7 GIUGNO 2026



/AUTO STORICHE MEMORIAL *Giovanni Ruaro*

“

Quando
la passione
diventa
solidarietà

”



Ponte di Legno

Tappa tra
motori, paesaggi
e amicizia

Un ricordo che continua a fare del bene

UNA GIORNATA SPECIALE

Domenica 7 giugno si è svolto il Memorial Giovanni Ruaro, un appuntamento che ha unito la passione per le auto storiche e sportive al piacere di trascorrere momenti di condivisione, amicizia.

TRA MOTORI E PANORAMI

Dopo l'accoglienza e le operazioni di registrazione, le vetture hanno raggiunto Ponte di Legno, dove sono state esposte nel centro storico attirando l'attenzione di residenti e turisti. Un aperitivo in alta quota ha reso ancora più speciale la mattinata.

CONVIVIALITA' E CONDIVISIONE

Alle ore 13.30 i partecipanti si sono ritrovati presso il ristorante Al Poly per il pranzo conviviale, momento conclusivo della manifestazione e occasione per condividere impressioni ed esperienze vissute durante la giornata.



Un gesto concreto
che continua
il viaggio della
solidarietà

Il ricavato della manifestazione sarà devoluto alla Fondazione Domenico Giamboni per contribuire all'acquisto di un dispositivo MOTOMed destinato alle attività riabilitative e al benessere degli Ospiti della RSA.

Tra le strade della Valle Camonica



*La strada
più bella è
quella che
porta agli
altri*

La manifestazione ha visto la partecipazione di numerose vetture d'epoca che hanno fatto la storia dell'automobile. Dopo il ritrovo a Edolo, gli equipaggi hanno sfilato lungo le strade dell'Alta Valle Camonica, con tappa a Ponte di Legno e al Passo del Tonale.

Un'occasione speciale per far conoscere le bellezze del nostro territorio e per condividere una passione autentica che continua a far muovere il cuore di tanti.



Eleganza senza tempo, motori d'altri tempi e il fascino di una passione che continua a unire generazioni.



*Auto storiche, paesaggi della Valle Camonica
e tanti amici riuniti per una buona causa.*



Eventi e momenti insieme



le giornate che contano nascono dalla condivisione



LE GIORNATE CHE CONTANO

Musica, incontri, sorrisi, memoria e condivisione: ogni attività vissuta insieme diventa occasione di relazione e benessere

In questi mesi la RSA ha vissuto numerosi momenti di incontro e partecipazione:

feste, concerti, laboratori, attività intergenerazionali e occasioni dedicate alla memoria del territorio.

Eventi semplici ma preziosi, capaci di creare vicinanza, stimolare i ricordi e rafforzare il senso di Comunità tra Ospiti, Operatori, Volontari e Famiglie.

*“Ogni incontro lascia un ricordo
che continua nel tempo.”*



Musica e tradizioni

La musica che unisce generazioni e racconta il nostro territorio



CORO BAITONE

Febbraio

Le voci del coro Baitone hanno portato allegria e tradizione nel salone della RSA, regalando emozioni e ricordi attraverso le canzoni di una volta.



I CANTÙR

Maggio

Un pomeriggio di musica popolare tradizione con il coro "I Cantùr". Canzoni e ricordi che scaldano il cuore e creano vicinanza.



**CONCERTO
INDIRIZZO MUSICALE
EDOLO**

Maggio

Esibizione musicale degli studenti delle classi 1 -2 e 3 dell'indirizzo Musicale di Edolo, accompagnati e diretti dall'insegnante Emilio Laffranchini.

Feste e convivialità



Momenti di gioia, calore e condivisione che rendono speciale la vita nella nostra Comunità



CARNEVALE

Febbraio

Una sfilata allegra e colorata con protagonisti i nostri Ospiti: per un pomeriggio ricco di allegria e



FESTA DELLA DONNA

8 Marzo

Tradizionale consegna della mimosa a tutte le nostre Ospiti un gesto simbolo di saggezza, forza e determinazione.



PIZZATA

Marzo/Aprile

Pranzo molto atteso degli Ospiti, vissuto insieme a Personale, Amministrazione e Volontari: un momento di vera convivialità!



PASQUA

Aprile

Consegna del dono pasquale, pomeriggio musicale con Luca Tisi e rottura del grande uovo di Pasqua: un giorno speciale insieme!



Memoria

che unisce



“C'era una volta Edolo”

Ogni venerdì pomeriggio

Incontri multimediali con Silvio Calvi alla scoperta di fotografie storiche di Edolo e dintorni.

Un viaggio nei ricordi che emoziona e coinvolge, perchè ogni immagine apre le porte al passato e alle storie dei nostri Ospiti.

Un momento prezioso che mantiene vivo il legame con il territorio e rafforza il senso di appartenenza alla nostra Comunità.

“

*I ricordi
condivisi
continuano
a creare
appartenenza*

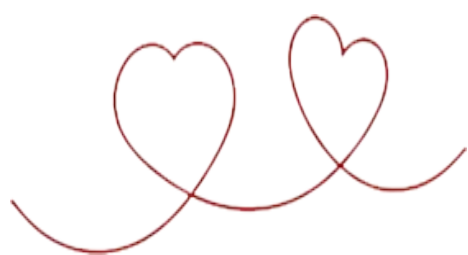


Grazie a tutti !



A chi partecipa,
a chi organizza,
a chi collabora con passione
e dedizione: Operatori
Volontari, Associazioni,
Studenti e Famiglie

Insieme,
ogni giorno,
per costruire
benessere.



*Ogni evento è un tassello importante
del nostro cammino insieme.
Grazie per rendere speciale la nostra Comunità!*

Le parole dei nostri paesi

Proverbi e saggezza popolare dell'Alta Valle Camonica.

I proverbi raccontano il nostro modo di vivere, di lavorare, di affrontare le stagioni e le sfide di ogni giorno. Parole semplici, nate dall'esperienza, che ancora oggi sanno dare consigli preziosi.



SUL LAVORO

*Fà e desfà
l'è 'l laorà di frà.*

Fare e disfare
è il lavoro dei frati.

*L'è mèi piegàs
che scaesàs.*

È meglio piegarsi
che spezzarsi.



SULLA PRUDENZA

*Andà 'n piàsa
a tö consèi,
andà a cà
a fà del sò mèi.*

Ascolta i consigli,
ma poi fai del tuo meglio.

*Tancc i sa tancc,
nigü i sa tücc.*

Molti sanno molte cose,
ma nessuno sa tutto.



SULLA VITA

*Piütòst
che niènt
l'è mèi piütòst.*

Piuttosto che niente
è meglio piuttosto.

*Mal che se öl,
no 'l döl.*

Il male che si accetta
fa meno male.



SUL TEMPO

*D'avril,
'na gósa per fil.*

Ad aprile
una goccia per filo.

*Nìgol rós la séra,
tö sö la rànza
e la séga.*

Nuvola rossa la sera,
prepara gli attrezzi
per il lavoro.

“
Ogni proverbio racconta
un pezzo di vita.
Ogni parola custodisce
la memoria di una Comunità.



Ve ne ricordate altri?



Invitiamo Ospiti, familiari e lettori a segnalarci proverbi, parole dialettali e modi di dire dell'Alta Valle Camonica per i prossimi numeri di Giamboni News.



Stramadess

Quando le sere univano le persone

Prima della televisione, nelle case della Valle Camonica c'era "stramadess".

Durante le sere d'inverno ci si ritrovava nelle stalle o nelle cucine più calde per stare insieme, raccontare storie e lavorare.

Le donne cucivano o rammendavano, gli uomini sistemavano gli attrezzi, i bambini ascoltavano i racconti dei nonni. Non serviva molto: bastava il calore della stufa, qualche castagna e la voglia di stare insieme.

Stramadess era anche un modo per tramandare la memoria. Si parlava del paese, del raccolto, delle feste, ma anche delle difficoltà della montagna e della guerra. Molte storie venivano raccontate in dialetto e passavano da una generazione all'altra.

Oggi quel modo di ritrovarsi sembra lontano, ma il desiderio di condividere il tempo con gli altri resta ancora importante. In fondo, anche una chiacchierata nei corridoi della RSA può diventare un piccolo "stramadess" dei nostri giorni.



“

Le sere erano più lente, ma forse le persone erano più vicine.



PAROLA DI UNA VOLTA

STRAMADESS

Ritrovo serale nelle stalle o nelle cucine durante l'inverno.

I Soprannomi

Quanto tutti avevano un nome in più

Nei paesi della Valle Camonica quasi ogni famiglia aveva un soprannome. A volte nasceva da un mestiere, da una caratteristica fisica o da un episodio curioso accaduto tanti anni prima.

Spesso il soprannome era più conosciuto del vero cognome. Bastava nominarlo e tutti capivano subito di chi si stesse parlando.

Alcuni soprannomi facevano sorridere, altri raccontavano storie di famiglia e tradizioni tramandate nel tempo.

Erano parte della vita del paese e del modo di sentirsi appartenere a una Comunità.

Ancora oggi molti anziani ricordano con affetto quei nomi speciali che univano le persone e rendevano ogni famiglia riconoscibile.

“

In paese magari non si conosceva il cognome, ma il soprannome sì.

DA SAPERE

Nel dialetto camuno i soprannomi venivano spesso tramandati per generazioni.



Il Pane

Il profumo riempiva le case

Una volta il pane non si comprava tutti i giorni. In molte Famiglie veniva preparato in casa oppure cotto nel forno del paese. Era un momento importante che coinvolgeva tutta la famiglia.

Le donne impastavano la farina con acqua, lievito e pazienza. Il profumo del pane caldo riempiva le cucine e spesso bastava una fetta con il burro o con un po' di zucchero per rendere felici i bambini.

Niente veniva sprecato. Il pane raffermo diventava zuppa, polenta pasticciata o pane nel latte. Era un cibo semplice, ma prezioso.

Ancora oggi, il profumo del pane appena sfornato riesce a riportare alla memoria immagini, persone e momenti dell'infanzia.



“

Il pane caldo sapeva di casa, famiglia e semplicità

LO SAPEVI?

Molti Ospiti ricordano il forno del paese come un luogo di incontro e di attesa.

Le feste del paese

Momenti di gioia, tradizione e Comunità

Le feste del paese erano appuntamenti attesi da tutti. Non si trattava solo di divertimento, ma di occasioni per stare insieme, ritrovarsi e celebrare le tradizioni tramandate da generazioni.

Ogni paese aveva il suo patrono e, in suo onore, si organizzavano messe solenni, processioni, musiche, balli e pranzi in compagnia.

Le strade si riempivano di luci, bandierine e profumi di cucina. I bambini aspettavano le giostre e le bancarelle, mentre gli adulti si ritrovavano per parlare, ridere e ricordare storie di un tempo.

Durante le feste arrivavano anche persone dai paesi vicini. Era un momento importante per sentirsi parte della Comunità e rafforzare amicizie e legami.

Molti ricordano ancora il suono della banda musicale in piazza, i tavoli all'aperto e le fotografie scattate durante le processioni.



La processione del Patrono



La banda in piazza



Le feste del paese non erano solo tradizione, erano il cuore della Comunità.

LO SAPEVI?

Molte feste hanno origine antica e uniscono fede, storia e usanze della nostra terra.



Il paese in festa



Le giostre



Pranzo comunitario

Feste semplici, ma autentiche, che lasciavano nel cuore il senso dell'appartenenza e della condivisione.

La scuola di un tempo

Dove si imparava con rigore, rispetto e semplicità

La scuola di una volta era diversa da quella di oggi. Le classi erano numerose, gli alunni sedevano su banchi di legno con il calamaio e imparavano soprattutto con ascolto, memoria e disciplina.

Il maestro era una figura importante e rispettata. Pretendeva attenzione, ma trasmetteva anche valori come l'impegno, il rispetto e l'educazione.

Si imparava a leggere, a scrivere in bella calligrafia e a fare i conti. I libri erano pochi e preziosi e venivano tenuti con grande cura. Non c'erano computer né lavagne luminose, ma c'era la voglia di imparare e costruirsi un futuro.

Molti dei nostri Ospiti ricordano con affetto quegli anni, anche se difficili. Erano anni di sacrificio, ma anche di amicizie sincere e insegnamenti che sono rimasti per tutta la vita.

“

Il maestro non insegnava solo le materie, insegnava anche la vita.

PAROLA DI UNA VOLTA

Sussidiario

Unico volume per tutte le materie.



Una classe degli anni '50



Il banco con il calamaio



Il quaderno di una volta

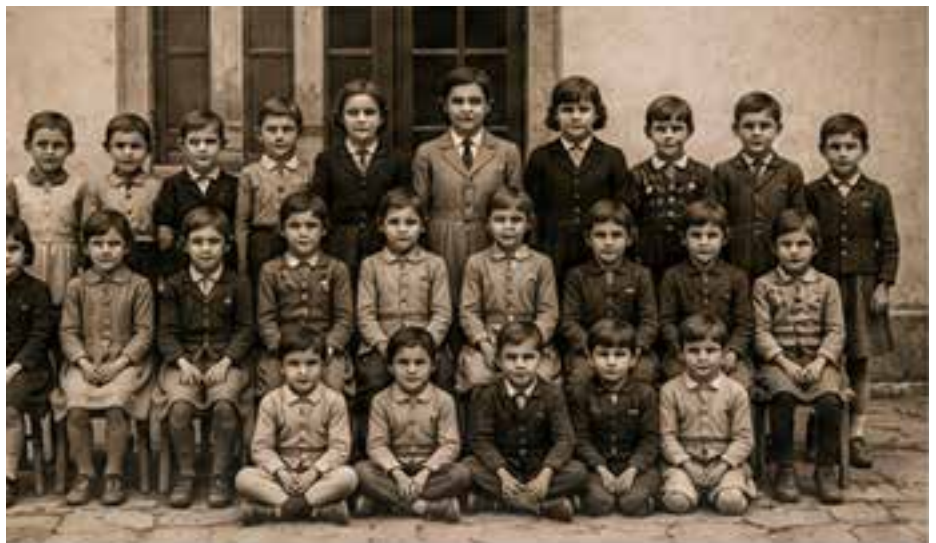


Foto di classe – anni '40

La transumanza

Il viaggio lento delle mandrie

Per molte Famiglie della Valle Camonica la transumanza era un momento importante dell'anno. Con l'arrivo della bella stagione, uomini e animali lasciavano il paese per salire verso gli alpeggi di montagna.

Le mandrie percorrevano sentieri e strade per raggiungere i pascoli più alti, dove l'erba era fresca e abbondante. Era un viaggio lento, fatto di fatica, silenzi e conoscenza della montagna.

I pastori trascorrevano mesi lontano da casa. Le giornate iniziavano presto e ruotavano attorno alla cura degli animali, alla mungitura e alla preparazione del formaggio.

Per molti bambini vedere passare le mucche durante la transumanza era una festa. Il suono dei campanacci annunciava l'arrivo delle mandrie e riempiva le strade del paese.

La montagna non era soltanto lavoro: era anche rispetto per i ritmi della natura e per gli animali. Ancora oggi la transumanza racconta un legame profondo tra le persone, il territorio e la vita contadina.



Gli alpeggi in estate



Il pastore



I campanacci



La mungitura

“

Il suono
dei campanacci
raccontava il viaggio
verso la montagna.



PAROLA DI UNA VOLTA

Malga

Costruzione di montagna usata durante il periodo dell'alpeggio.



LO SAPEVI?

La transumanza è una tradizione antichissima e faceva parte della vita di molte Famiglie.

La stalla

Il cuore caldo delle case contadine

Nelle case di una volta la stalla non era soltanto il luogo dove si tenevano gli animali. Durante l'inverno diventava uno spazio importante per la vita della famiglia e della Comunità.

Le stalle erano spesso il luogo più caldo della casa. Il calore degli animali aiutava a riscaldare l'ambiente e, nelle sere più fredde, molte persone si ritrovavano lì per stare insieme.

Mentre gli uomini sistemavano gli attrezzi o preparavano il fieno, le donne cucivano, lavoravano a maglia o raccontavano storie ai bambini. Era un modo semplice per condividere il tempo e affrontare insieme le lunghe sere invernali.

La stalla era anche scuola di vita. I bambini imparavano presto a dare una mano: portare il fieno, pulire, accudire gli animali. Ogni gesto aveva valore.

Molti anziani ricordano ancora l'odore del fieno, il rumore delle catene, le lampade accese e le chiacchiere che riempivano le sere.

Oggi quelle immagini appartengono al passato, ma continuano a raccontare una vita fatta di lavoro, semplicità e vicinanza tra le persone.



La luce della stalla



Le sere in compagnia



I bambini aiutavano



Gli attrezzi di lavoro

“

Nelle sere d'inverno la stalla diventava un piccolo mondo condiviso.



LO SAPEVI?

In molti paesi della montagna camuna le stalle erano usate anche come luogo di ritrovo durante lo stramadess



Lettera di un emigrato italiano alla madre. Una voce che merita ascolto, rispetto e memoria

Questa è la lettera di un uomo che ha lasciato la sua terra per cercare salvezza e dignità altrove. Non sappiamo il suo nome, ma conosciamo la sua voce: una voce che racconta la fatica, la paura, la nostalgia, la speranza. Una voce che non chiede pietà, ma verità. Il testo è diffuso online, pubblicato sulla pagina "Cooperazione e Solidarietà"

Cara madre,

Perdonami se dalla mia partenza non ho più avuto modo di contattarti. Come sai, non so scrivere, per questo mi sto facendo aiutare da un amico che, non ci crederai, abitava proprio in un paese vicino al nostro ed è partito insieme a me. Per qualche strano paradosso, non l'ho mai incontrato prima, se non una volta giunto qui. Lui è uno nobile, ma se c'è una cosa che ho imparato subito dopo la mia partenza è che le caste, per noi emigranti, non esistono: per gli abitanti di questo paese siamo tutti uguali.

Il viaggio è stato lungo e difficile. Posso assicurarti che dal nostro paese fino al mare il percorso è stato davvero faticoso. Per fortuna, l'abito buono e le scarpe le avevo messe in saccoccia, così non si sono rovinate.

Ti dicevo del viaggio: quello via terra è stato duro, ma ancora peggiore è stata la navigazione. L'imbarcazione era piena, eravamo tutti ammassati, uomini, donne, bambini. Per passare il tempo, alcuni intonavano i canti della nostra assolata ed arida terra, ma la maggior parte temeva di finire i suoi ultimi giorni nel fondo degli abissi. Qualcuno diceva che era già successo in passato. Abbiamo trovato burrasca: molti hanno iniziato a pregare, altri urlavano che gli spiriti maligni avevano maledetto quella nave e tutti quelli che c'erano dentro.

Una maga ha officiato alcuni riti purificatori. Nonostante tutto, alcuni di noi, presi dal panico, volevano scappare all'aperto, ma uomini armati ci hanno trattenuto nelle stive. Ho avuto paura. Poi il tempo è migliorato e, d'improvviso, dentro di me ho sentito una gran malinconia. Tu lo sai, madre: se avessi potuto rimanere, lo avrei fatto. Ma la guerra a volte ti colpisce anche quando fai di tutto per evitarla. In questo triste mondo ti ero rimasto solo io, ma tu hai preferito piangere la mia lontananza piuttosto che la mia morte.

Avrei tanto voluto portarti con me, nella terra dei sogni, dove c'è il lavoro, la ricchezza, dove non c'è la guerra, dove i campi si arano con potenti macchine e gli uomini non si ammazzano per un po' d'acqua. Ma ora che sono qui, sono contento che tu non sia venuta. Non voglio mentirti, madre: temo di essere sbarcato nella terra sbagliata. Le strade sono piene di insegne luccicanti e musica, ma in realtà tutto è duro, difficile, violento.



Lettere dell'emigrazione



Il viaggio degli emigranti



La nave dei migranti



Emigranti in partenza

Il viaggio continua...

Dopo il racconto della partenza e della traversata, l'uomo condivide le sue prime impressioni sulla terra che lo ha accolto. Non c'è spazio per illusioni: la realtà è dura, il lavoro faticoso, la vita precaria. Ma il pensiero della madre resta il suo rifugio, il suo conforto.

Appena arrivati, ci hanno fatto sedere a terra. Poi ci hanno chiesto i documenti. Molti di noi non li avevano e sono stati duramente interrogati. Uomini armati si sono piazzati davanti a noi, ci controllavano per evitare che qualcuno tentasse la fuga. Poi ci hanno fatto alzare e, uno ad uno, ci hanno sottoposto a visite mediche. Alcuni sono rimasti nella stanza del dottore troppo a lungo: erano debilitati, ed è stato come se dentro di me sentissi che alcune di queste persone non avrebbero mai più lasciato quell'infermeria. Nei miei incubi sento ancora le loro voci.

Per giorni sono stato chiuso in un centro di permanenza su un isolotto in mezzo all'acqua. Poi, insieme a un amico, siamo riusciti a fuggire. Forse ho sbagliato: da allora mi sento braccato. Ho trovato un impiego, ma il lavoro è difficile e pesante, non meno di quello con cui mi spezzavo la schiena nella mia amata terra. Terra di cui mi manca ogni cosa: i colori, gli odori, i sapori, ma soprattutto tu, cara madre.

Il suolo arido della mia terra, la fatica delle lunghe passeggiate verso il pozzo con i carichi d'acqua per dissetare tutta la Comunità. Nella città in cui ora mi trovo faccio il muratore. Carico "pezzi" sulle spalle dalla mattina alla sera, ma non tutti i giorni. La mattina aspetto, assieme agli altri, vicino al cantiere: se sono fortunato lavoro, altrimenti devo sperare nel giorno dopo.

Non posso lamentarmi per come ci trattano. Vivo nascosto. Se ti lamenti, chiamano la polizia e ti arrestano. La notte la passo in un dormitorio insieme ad altri connazionali e a cittadini di terre lontane.

La gente del posto è vestita bene, pulita, elegante, ma ci guarda con diffidenza e disprezzo. Non vive nei nostri quartieri, anzi, li evita. L'amico a cui sto dettando questa lettera, uno colto, mi ha fatto vedere un giornale. Mi ha detto che per i cittadini di questa nazione siamo tutti stranieri, ma alcuni di noi sono peggio degli altri. Noi siamo tra quelli "peggio".

Dicono che la mia gente insulta le donne, le tratta male, le picchia e le uccide. Dicono che siamo negroidi con poco cervello, che se la nostra terra è così è perché ce lo meritiamo. Il mio datore di lavoro lancia epiteti contro quelli come noi, lo fa ridendo, crede di essere simpatico e infatti tra di loro ridono. Gli insulti sono le prime cose che ho appreso di questa lingua così strana e difficile.

Eppure, madre, tu mi hai insegnato a rispettare le donne, ad amare



Ispezione sanitaria



Dormitorio



In fila per la registrazione



Graffito di un centro di detenzione



Fatica e dignità: emigranti italiani nei cantieri del primo Novecento

La voce si fa più amara. Il protagonista affronta il peso del pregiudizio e del razzismo

Le parole si fanno più dure, più intime, più dolorose. È il ritratto di un uomo che lotta per non perdere se stesso, per non cedere alla disperazione, per restare umano in un mondo che lo disumanizza.

colei che sarà la madre dei miei bambini. Allora perché questi uomini ci ritengono così brutali e arretrati? Perché ci giudicano con tanta superficialità?

Sì, c'è violenza nel nostro paese. Molti dei nostri connazionali sono delinquenti e hanno provocato molti morti. Ma non siamo tutti uguali. Io vivo nella paura, temo il futuro. La mia terra mi ha rifiutato, la terra dei miei sogni anche, e ora mi sento figlio di nessuno.

A volte penso che sarebbe più semplice fare anch'io il delinquente. Tu mi hai insegnato a vivere onestamente, eppure, madre, la fame, che conosco da quando sono nato, si fa sentire sempre più forte. Sono solo, e se non fosse per tutte le altre persone come me, con le quali mi consolo e trovo conforto, sarei già impazzito.

Le cose non cambiano. Nella nostra terra, alcuni connazionali dediti alla delinquenza ci maltrattavano, ci sfruttavano, spesso ci uccidevano. La crudeltà mi ha costretto alla fuga. La crudeltà mi costringe ora a vivere da reietto. Perché ora quegli stessi connazionali li ritrovo qui, intenti a fare del male al prossimo, soprattutto a noi. E anche qui, come nella mia terra, nessuno ci tutela e ci protegge.

Siamo alla mercé della polizia, dei nostri connazionali delinquenti, del razzismo della gente. Mamma, il nostro popolo dev'essere maledetto. Forse gli spiriti maligni ci hanno fatto il malocchio. Ma non preoccuparti: la mia tempra è dura, ce la farò. Anche se è davvero difficile essere un emigrato italiano in questo nuovo mondo.

Una cosa ti prometto: se il Signore vorrà concedermi questa grazia, a mio figlio insegnerò il rispetto e l'amore per il prossimo, chiunque esso sia, proprio come tu e nostro Signore mi avete insegnato.

Che Dio ti protegga.

Con amore.

“

Hanno partecipato:

Maria Luisa, Anna Maria, Germano, Elvira, Domenica, Maria, Vilma, Rachele, Natalina, Ida, Silvio, Marisa, Guido.



Emigranti italiani al lavoro nelle cave americane



Conflitti e resistenza: emigranti italiani nell'America del primo Novecento



La carica della polizia

Memorie di mare e malattia: tra naufragi e la Spagnola

Un incontro tra ricordi e storia, dove il mare racconta tragedie dimenticate e la malattia rivela la forza delle Comunità. Voci autentiche, testimonianze familiari e memoria condivisa danno vita a un passato che insegna sull'amore.

Il naufragio della Principessa Mafalda

Si è ricordata la tragica vicenda del transatlantico “Principessa Mafalda”, salpato da Genova l'11 ottobre 1927 con oltre 1300 passeggeri, diretti verso il Brasile. Un tempo fiore all'occhiello della marina mercantile italiana, la nave era ormai logora e mal mantenuta.

Nel mezzo dell'Atlantico, una violenta scossa causata dalla rottura dell'elica squarciò lo scafo. L'acqua invase la sala macchine e le stive, mentre le porte stagne non riuscivano a contenere l'allagamento. Il comandante lanciò l'SOS, ma il panico si diffuse: le scialuppe si rovesciarono, molte affondarono subito. Circa 350 persone persero la vita.

Tra i sopravvissuti, si ricorda il signor Bauli, partito in cerca di fortuna. Dopo essere stato salvato, tornò in Italia e si dedicò alla pasticceria, dando vita al celebre panettone di Verona.

La signora Domenica ha raccontato la leggenda del “baule pieno di soldi” che lo Stato italiano avrebbe inviato al Brasile in segno di riconoscenza, ma che affondò insieme alla nave.

Il murale di Monno: arte pubblica e memoria migrante

Nel settembre 2016, un giovane artista newyorkese di origini italiane ha realizzato a Monno una grande opera murale intitolata The Human Condition. L'opera, installata lungo il muraglione che attraversa il paese e conduce al Passo del Mortirolo, celebra la condizione umana del migrante attraverso simboli e figure storiche.

Durante l'incontro, la maestra Caterina e l'animatrice Michela hanno proiettato e commentato il murale insieme agli Ospiti della RSA. L'opera ha stimolato ricordi e riflessioni, offrendo un promemoria empatico della necessità umana di migrare, in un'epoca in cui il tema è tornato al centro del dibattito europeo.

Monno, terra di partenze e ritorni, ha vissuto in prima persona il dramma dell'emigrazione. Il murale diventa così un ponte tra passato e presente, tra memoria locale e coscienza globale.



Transatlantico Principessa Mafalda, spesso soprannominato il “Titan italiano” per via della sua tragica fine e del forte impatto emotivo che il naufragio ebbe sull'opinione pubblica.



Il murale di Monno

Le immagini provengono dagli archivi del museo di Ellis Island

La Spagnola del 1918: ricordi e testimonianze

Attraverso testimonianze dirette e ricordi familiari, gli Ospiti hanno ricostruito l'impatto della Spagnola del 1918 sul territorio camuno, offrendo uno spaccato autentico di vita quotidiana, pratiche curative popolari e dinamiche sociali dell'epoca.

L'epidemia influenzale del 1918, nota come "Spagnola". Originatasi probabilmente in Kansas, si diffuse rapidamente in Europa attraverso le truppe della Prima Guerra Mondiale.

Gli Ospiti hanno condiviso ricordi e racconti tramandati:

Rosa: "A Edolo morirono diverse persone. Una ragazza rimase orfana e fu cresciuta dalle suore"

Vittorio: "Mamma e nonna si ammalarono. Lo zio Pietro fumava un toscano nella loro stanza per purificare l'aria. Funzionò"

Ida: "Si usava sbriciolare tabacco vicino agli ammalati"

Margherita: "Il nonno parlava spesso della Spagnola"

Guido: "A Edolo c'era il Lazzaretto per i contagiati"

Rosa: "La mamma portava il latte agli ammalati e non si ammalò mai"

Vittorio: "A Monno la Spagnola arrivò con un militare"



Ottobre 1918 - 8000 morti a Brescia



1918-1919 La vaccinazione di massa

Durante la Spagnola del 1918 il chinino fu usato per alleviare febbre e dolori. Privo di efficacia antivirale, veniva distribuito come "chinino di Stato", unico rimedio disponibile in un'epoca senza antibiotici.



Confezione storica di chinino statale.

Per ricordare la tragedia vissuta, la maestra ha mostrato agli Ospiti la lapide nel cimitero di Lovenò di Caterina Salvetti scomparsa a soli 36 anni il 12 novembre 1918, vittima della Spagnola.



Lapide di Caterina Salvetti

Memorie di colonialismo e migrazioni

Un pomeriggio di memoria e dialogo ha animato la sala della RSA, dove i nonni hanno condiviso ricordi e racconti legati alla storia del colonialismo italiano in Africa. Presenti all'incontro la Maestra Caterina, Antonio Franco e Michela Caldinelli, insieme agli Ospiti Guido, Marisa, Elvira, Isa, Celestina, Rosa, Maria, Vilma, Rachele, Domenica, Natalina, Ida, Lidia, Margherita, Vittorio e Silvio.

Contesto storico

- Eritrea (1882): prima colonia italiana, acquisita con accordi e presidi militari.
- Somalia (1890): stabilita come protettorato, con insediamenti agricoli e commerciali.
- Libia (1911): conquistata dopo la guerra italo-turca.
- Etiopia (1936): annessa dal regime fascista, che avviò una colonizzazione pianificata e di massa.

Prima del fascismo, l'emigrazione verso l'Africa non era organizzata dallo Stato ma gestita da compagnie di navigazione, società di colonizzazione e privati.

Con il regime, invece, la migrazione fu incentivata e regolata, spesso deviando i flussi dall'America verso le colonie africane.

La Seconda Guerra Mondiale segnò la fine di questa esperienza: nel 1941 l'Italia perse le sue colonie a causa delle sconfitte militari.



Colono italiano alla guida di un trattore nelle campagne libiche



Famiglia di coloni a Bengasi



Donne e uomini riuniti per la vita comunitaria: un momento di socialità nella colonia

La testimonianza dei nostri Ospiti

- Rosa ha ricordato di aver conosciuto persone partite per lavorare in Africa: "La vita era durissima, il caldo insopportabile, i campi poco fertili e la scarsità d'acqua portava malattie come malaria e dissenteria"
- Domenica ha raccontato il servizio militare del padre in Africa tra il 1938 e il 1942: "Per la mancanza d'acqua arrivava a bere la sua stessa urina"

- La Maestra Caterina ha ricordato il nonno del marito, autista dei pompieri ad Asmara.
- Michela ha condiviso la storia dei suoi parenti emigrati nel 1939: uno zio, Luciano, nacque a Bengasi. La famiglia lavorava nei campi, ma nel 1941 fu costretta a rientrare in Italia dopo la perdita dei territori. Alcune foto di famiglia hanno accompagnato il racconto, restituendo volti e memorie di quell'esperienza.

Il Villaggio Duca degli Abruzzi

L'incontro si è arricchito con il ricordo del Villaggio Duca degli Abruzzi a Johar, fondato nel 1920 da Luigi Amedeo di Savoia-Aosta. Una Comunità di circa 10.000 abitanti, somali e italiani, dotata di strutture moderne: telefono, telegrafo, farmacia, scuole, ufficio postale, stazione dei Carabinieri, chiesa e moschea, ospedale e mercati. Un centro agricolo fiorente, la Sais (Società agricola italo-somala), di cui oggi restano solo ruderi, segni di un passato controverso e complesso.

Conclusione

L'incontro ha offerto uno spaccato prezioso di memoria collettiva: storie personali intrecciate con la grande storia del colonialismo italiano. Un'occasione per riflettere, insieme alle nuove generazioni, sul peso delle scelte politiche e sulle vite di chi ha vissuto in prima persona le difficoltà e le speranze di un'epoca ormai lontana.



Testi di Caterina Piazzani e Antonio Franco con
Rielaborazione Redazionale



Ritorno forzato in Italia nel 1941



Lavoratori agricoli impegnati nei campi

Il respiro dell'anima



Editoriale della Rubrica

Uno spazio dedicato alle domande profonde, alla speranza e ai cambiamenti interiori che accompagnano ogni stagione della vita.

In ogni stagione della vita, anche quando il corpo rallenta e il tempo sembra dilatarsi, resta viva una domanda che ci accompagna da sempre: in cosa crediamo davvero?

Non parliamo solo di fede religiosa, ma di quella forza interiore che ci sostiene, ci consola, ci orienta. Di quel bisogno universale di sentirci parte, accolti, ascoltati.

Questa rubrica nasce per dare voce a quel respiro profondo che abita ogni essere umano.

Sarà uno spazio aperto, laico e cristiano, dove si intrecciano esperienze, riflessioni, parole che fanno bene. Un luogo dove si può parlare di spiritualità senza dogmi, di speranza senza illusioni, di fragilità senza vergogna.

Racconteremo viaggi interiori, momenti di luce, gesti che hanno lasciato un segno. Condivideremo poesie, pensieri, testimonianze. E soprattutto, cercheremo insieme quel filo invisibile che ci unisce: il desiderio di credere in qualcosa, anche solo nella bellezza di un tramonto, nella carezza di una parola gentile, nella forza di una Comunità che cammina.

Perché anche quando tutto sembra fermarsi, l'anima continua a cercare. E merita uno spazio dove respirare.



LA REDAZIONE



Ogni fase della vita porta con sé un dono, un insegnamento che illumina il cammino interiore

L'esperienza di un pellegrino

In questa riflessione, un pellegrino racconta ciò che ha vissuto a Lourdes, non come cronaca di un viaggio, ma come incontro con l'umano nella sua forma più autentica. Le parole che seguono non parlano solo di fede, ma di un sentire universale: quello che ci accomuna tutti, credenti e non, nel bisogno di essere accolti, ascoltati, accompagnati.

Lourdes non è un viaggio che cambia ciò che ci circonda, ma un cammino che illumina ciò che ci abita. Lì l'umano si mostra nella sua verità più essenziale: siamo tutti mendicanti di amore, ascolto, dignità.

La processione dei flambeaux commuove: un popolo che avanza insieme, ciascuno con la propria fiamma e la propria storia, ma parte dello stesso re-spiro. Nessuno è solo, nessuno escluso.

Ciò che si vive a Lourdes non appartiene soltanto al credente: è un sentire universale che attraversa ogni essere umano.

Dolore e speranza si intrecciano, diventano voce e Comunità. È il bisogno di essere riconosciuti e accompagnati, non come privilegio spirituale, ma come necessità antropologica: fame di senso e relazione che ci accomuna tutti.

Andarci significa lasciarsi toccare da un'umanità che consola e rinnova la speranza.

Si torna con occhi nuovi: più capaci di accogliere le fragilità, di riconoscere l'altro, di vivere con compassione.

A Lourdes la sofferenza non isola, ma unisce; la fragilità diventa linguaggio comune.

E anche il silenzio è un abbraccio. Un abbraccio che resta.

“

Lourdes è uno specchio dell'anima, un luogo dove la fragilità si trasforma in forza condivisa, e dove anche il silenzio sa abbracciare.



La processione dei flambeaux

“

Lourdes non è un viaggio che cambia ciò che ci circonda, ma un cammino che illumina ciò che ci abita.

Ogni incontro lascia un segno.



Grazie agli Ospiti,
ai familiari, ai volontari,
agli operatori e a tutti coloro
che ogni giorno rendono viva
la nostra Comunità.



Fondazione
Domenico Giamboni - ETS
EDOLO

Piazza Martiri n. 1
25048 Edolo (BS)
Tel. 0364 71324

www.fondazionegiamboni.it
info@fondazionegiamboni.it